



Ufficio stampa

Rassegna stampa

16 luglio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 RIFORMA FORENSE: Braccio di ferro sulle tariffe forensi (italia oggi)
- Pag 4 RIFORMA FORENSE: La riforma forense è un impianto vecchio che non punta alla modernizzazione della professione (diritto e giustizia)
- Pag 5 AVVOCATI: L'avvocato donna? Giovane, malpagata e senza potere (il sole 24 ore)
- Pag 6 AVVOCATI: La formazione dei penalisti si rinnova (italia oggi)
- Pag 7 PROCESSO PENALE: Il Csm: testo Alfano incostituzionale (il sole 24 ore)
- Pag 8 PROCESSO PENALE: Ai giudici non piace la riforma Alfano di Ennio Fortuna - Procuratore generale di Venezia (italia oggi)
- Pag 9 GIUDICI DI PACE: Un successo lo sciopero dei gdp di Francesco Cersosimo presidente dell'Associazione nazionale giudici di pace (italia oggi)
- Pag 10 GIUDICI DI PACE: Le ragioni della protesta dei giudici di pace (italia oggi)
- Pag 11 EUROPA: L'Ue riconosce il diritto alla traduzione nei processi all'estero (italia oggi)

ITALIA OGGI

La commissione giustizia del senato sta mediando tra la richieste della categoria e i vincoli dell'Ue
Braccio di ferro sulle tariffe forensi

Dietrofront sui minimi. Che tornano inderogabili e vincolanti

Sulle tariffe minime inderogabili è braccio di ferro tra senato e avvocatura. Dopo l'incontro dell'altro ieri tra il comitato ristretto della Commissione giustizia di palazzo Madama, che ha messo a punto il riordino dell'ordinamento, e le varie anime della categoria, sul piede di guerra per la mancata abrogazione del decreto Bersani (si veda ItaliaOggi di ieri), i senatori hanno fatto marcia indietro. Nel testo, pubblicato sul sito del senato, che fino a oggi pomeriggio sarà oggetto di emendamenti, le tariffe minime sono tornate «inderogabili e vincolanti». Partita chiusa? Assolutamente no. Perché prima che la riforma approdi in Commissione giustizia, martedì prossimo, il comitato dei nove ha intenzione di modificare nuovamente la norma, trovando una via di mezzo tra il rischio di incorrere in censure dell'Unione europea e la necessità dell'avvocatura di porre dei vincoli sugli onorari per «salvaguardare la dignità della professione». «Siamo dell'avviso che su questo punto una ulteriore riflessione vada fatta», ha detto a ItaliaOggi Carlo Chiurazzi (Pd), componente del comitato ristretto insieme a Gianpiero D'Alia (Udc), Luigi Li Gotti (Idv), Piero Longo (Pdl), Sandro Mazzatorta (Lnp), Franco Mugnai (Pdl), Giovanni Pistorio (Movimento per l'Autonomia), Giuseppe Valentino (Pdl), «da un lato c'è l'esigenza dell'avvocatura di salvaguardare la dignità della professione con i minimi tariffari inderogabili».

Dall'altro, però, c'è un preciso indirizzo dell'Unione europea che non vuole porre limiti al libero esercizio delle attività professionali. Prima che inizino i lavori della Commissione, martedì prossimo, dovremo determinare una nuova configurazione giuridica che dia una soluzione a questi due problemi».

Ricapitolando il tira e molla tra avvocatura e Senato, il testo inviato dal Consiglio nazionale forense al ministro della giustizia, Angelino Alfano, a marzo scorso, conteneva, all'art. 12, il principio secondo cui «gli onorari minimi e massimi sono sempre vincolanti, a pena di nullità, tranne che nelle particolari ipotesi disciplinate dalle tariffe» (comma 5). E, al comma 9, l'abrogazione delle disposizioni del decreto Bersani per gli avvocati. Il comitato ristretto della Commissione giustizia, guidata da Filippo Berselli, dopo varie riunioni, ha inviato settimana scorsa alle anime rappresentative della categoria la bozza di riordino dell'ordinamento forense da sottoporre al vaglio della Commissione, con alcune modifiche rispetto al testo del Cnf. Tra queste, la soppressione dell'abrogazione dell'art. 2 del decreto legge n. 223/2006 e la modifica del comma 5 in «gli onorari minimi sono, in via di principio, vincolanti». Formula che non è andata giù al Consiglio nazionale forense e all'Oua, che l'altro ieri mattina hanno contestato questa e altre modifiche alla riforma del Cnf.

A fine riunione, i senatori hanno corretto il tiro. E infatti il testo pubblicato nel pomeriggio sul sito di Palazzo Madama contiene un comma 5 nuovamente modificato: «Gli onorari minimi sono inderogabili e vincolanti». Per quanto riguarda invece gli altri punti di disaccordo tra la categoria e il comitato ristretto, poche le novità. Il divieto del patto di quota lite, reintrodotta dall'avvocatura, resta cancellato come nella precedente bozza. È stato invece reinserito, tra i requisiti di iscrizione all'albo, la lettera f). E cioè «essere di condotta irreprensibile; il relativo accertamento è compiuto dal consiglio dell'ordine, osservate le norme dei procedimenti disciplinari, in quanto applicabili».

Nessuna novità, invece, per l'art. 31, sulla durata e composizione del Consiglio nazionale forense. In particolare, il comma 2 del testo dell'avvocatura prevedeva che il Cnf fosse composto da avvocati aventi i requisiti necessari, «in numero di un componente per ciascun distretto di Corte d'appello». Mentre i senatori l'hanno modificato prevedendo che «ciascun distretto di Corte d'appello elegga un componente se il numero degli avvocati iscritti all'albo è inferiore a diecimila e due componenti se il numero degli iscritti è superiore».

G. Ventura

MONDO PROFESSIONISTI

La riforma forense è un impianto vecchio che non punta alla modernizzazione della professione

Ester Perifano, segretario generale Anf: così non si assicura la qualità della prestazione professionale, la soluzione è nella riforma degli studi universitari

«200 mila avvocati sono troppi, soprattutto per una economia asfittica come la nostra ma il problema non si risolve con questa proposta inutilmente macchinosa; l'accesso poi è un vero e proprio "percorso di guerra"» ha dichiarato questa mattina **Ester Perifano**, segretario generale dell'Associazione nazionale forense durante l'audizione in commissione Giustizia del Senato. «Occorrerebbe invece puntare alla qualità della prestazione professionale, la soluzione andrebbe allora cercata in una riforma degli studi universitari, con percorsi formativi professionalizzanti adeguati». Altro punto dolente della bozza presentata dal comitato ristretto della commissione giustizia è l'assetto del Cnf. «Il Consiglio nazionale – ha dichiarato il segretario Perifano – nel progetto di legge pur acquisendo un fortissimo potere regolamentare e numerose nuove funzioni rimane nella sostanza identico, per composizione e modalità elettorali, al consiglio nazionale di oltre 70 anni fa. Se il Cnf fosse chiamato a svolgere davvero tutte le funzioni che la nuova legge gli riconosce, il deficit di rappresentatività e di democrazia diventerebbe insormontabile». Bocciato anche il nuovo procedimento disciplinare: «risulta complesso e difficilmente attuabile dal punto di vista organizzativo, oltre che particolarmente costoso; è assolutamente indispensabile – ha continuato il segretario - spezzare il rapporto che lega il controllato e il controllore. Qualche perplessità – ha continuato ancora il segretario Perifano - nasce anche dall'esame del percorso ipotizzato per l'acquisizione del titolo di specialista che, ad un primo esame, suscita qualche dubbio di incostituzionalità. Di apprezzabile – ha concluso Perifano - vi è solo la previsione di un nuovo sistema elettorale degli organi circondariali attraverso il quale si tende ad assicurare la tutela delle minoranze».

IL SOLE 24 ORE

Professionisti. L'indagine dell'Aiga

L'avvocato donna? Giovane, malpagata e senza potere

«Le donne scontano la difficoltà di dividersi tra lavoro e *famiglia*. E pagano un pregiudizio culturale: si dubita della loro professionalità anche se è un istinto illogico, irragionevole e prevenuto». Giuseppe Sileci, presidente dei giovani avvocati (Alga), spiega così la ricerca della sua associazione su chi comanda dentro la professione, che sarà presentata stamattina al Consiglio nazionale forense. Il ritratto delle donne avvocato è: sotto i 45 anni, poco pagata e senza potere. Le 46 pagine partono dalla striminzita quota rosa in Parlamento e arrivano alla composizione degli ordini locali della professione. «Siamo partiti da Camera e Senato perché la situazione di una professione non è avulsa dal contesto socio- economico e politico in cui vive» dice Sileci. E i 13 mila avvocati italiani, in effetti, sono un buon punto di osservazione. La ricerca sostiene che in periferia il potere ha più di anni nel 97,5% dei casi ed è maschio nel 95,5% (si veda il grafico in alto). «La governance è in mano ai 50enni, i presidenti sono 60enni», sintetizza Sileci. Donne mosche bianche e giovani inesistenti. A ben vedere, però, le due categorie deboli sono una sola: le giovani leve (intese come under 45) sono il 31% del totale, le giovani leve femmine sono il 23 per cento. La famiglia è un problema oggettivo, ma il pregiudizio culturale da cosa nasce: equazione donne-emotività? «E un'ideato- talmente da respingere — dice Sileci —. Anche perché all'università sono le più brave. Qualcuno sostiene che hanno vissuto troppo a lungo dentro il focolare domestico e che questo ha condizionato il loro modo di approcciarsi. Ma il processo di emancipazione femminile è avviato da tanto tempo e credo che il fatto che donne e uomini vedano le cose in modo differente sia un valore e non un disvalore». «Questa stessa obiezione veniva mossa nel diritto romano - ricorda Carla Guidi, coordinatrice pari opportunità del consiglio nazionale forense-. Le donne non potevano difendere nel foro perché accusate di non sa- per controllare gli istinti. Nelle cause penali e di famiglia invece la passionalità può essere un'arma in più». Guidi è in viaggio per Roma: oggi ha un incontro con Isabella Rauti, capo dipartimento del ministero Pari opportunità per parlare del protocollo contro la discriminazione delle donne avvocato. «Bisogna eliminare regole organizzative ottocentesche. Ostacoli come orario delle udienze, problema parcheggi, spazi nei tribunali per l'allattamento: in fondo le avvocate sono il 40%, le giudici il 50%». E i ruoli di potere? «Sette donne presidenti di ordini locali su 16 in tutta Italia, sono troppo poche: eppure quando votano le donne sono la maggioranza quindi non sono solidali perché quelle che vogliono emergere si devono omologare a un modello maschile e non vengono appoggiate dalle altre». I titoli per governare non mancherebbero: «I dati — prosegue Guidi - dicono che le donne hanno un'onestà intellettuale e un'etica maggiore: pochissimi procedimenti disciplinari le riguardano. Si rivelano più corrette e più ligie». E le previsioni non sono buone: «In tempi di crisi — dice Guidi - gli uomini aggrediscono campi come il diritto di famiglia conquistati dalle donne che rischiano di rimanere gregarie fuori da ruoli di prestigio». Il capitolo guadagni conferma: nel 2006 il reddito degli uomini è stato 63.849 euro contro i 26.464 euro delle donne. Altro punto dolente dietro i numeri: giovani si intendono gli under 45, Alla stessa Aiga, associazione di nuove leve che dichiara 10 mila iscritti, ci si può iscrivere fino a 32 anni. «E' sintomatico — dice Sileci —. Il problema è che si diventa avvocati troppo tardi, in media a 32 anni. Dietro questo ritardo ce n'è un altro: l'80% degli studenti in legge si laurea fuori corso. Accade perché alcuni scelgono la facoltà con convinzione, molti per parcheggio. Una poca convinzione che si riflette anche nella professione». *An. Man.*

ITALIA OGGI

La giunta dell'Ucpi ha approvato il nuovo regolamento delle scuole

La formazione dei penalisti si rinnova

La formazione dei penalisti si rinnova. La giunta dell'Unione delle camere penali, d'intesa con il comitato di gestione delle scuole, ha approvato infatti nei giorni scorsi il nuovo regolamento per le scuole Ucpi. E dato vita, insieme ad Aiaf (Associazione degli avvocati per la famiglia e i minori), Agi (Associazione giuslavoristi italiani) e Uncat (Unione nazionale camere avvocati tributaristi) a una organizzazione ad hoc per il conseguimento e il mantenimento della specializzazione forense. Lo ha comunicato l'Unione delle camere penali, guidata da Oreste Dominioni, tramite circolare, ai presidenti territoriali, ai responsabili delle scuole territoriali e ai componenti del comitato di gestione delle scuole Ucpi. A questo punto, le Camere penali territoriali che non hanno ancora dato vita a una scuola e intendono dedicarsi a iniziative di carattere formativo, dovranno dotarsi di una struttura secondo quanto delineato nel regolamento. Così come coloro che sono già dotati di una scuola dovranno adeguarne l'organizzazione a quanto previsto dal testo. La giunta, all'inizio dello scorso anno, per far fronte agli adempimenti imposti dal regolamento sulla formazione continua adottato dal Consiglio nazionale forense a luglio del 2007, e dal protocollo d'intesa sottoscritto fra Ucpi e Cnf il 17 ottobre dello stesso anno, ha approvato un piano programmatico per la formazione continua destinato a regolamentare l'attività di formazione dell'Unione e delle camere penali territoriali. «Nella necessità di provvedere con urgenza», si legge nella circolare, «fu allora lasciato inalterato il regolamento delle Scuole Ucpi. Pochi giorni or sono la giunta, d'intesa con il comitato di gestione delle scuole, al fine di dare definitiva attuazione al protocollo e anche allo scopo di anticipare le norme in materia di specializzazione e formazione continua contenute nel nuovo disegno di legge di riforma dell'ordinamento forense elaborato sotto l'egida del Cnf, ha approvato il testo del nuovo regolamento delle scuole Ucpi». L'organizzazione della formazione dei penalisti si fonda su due diverse strutture: le scuole territoriali e la scuola nazionale di formazione specialistica dell'avvocato penalista, con compiti differenziati in ragione delle esigenze del territorio e delle capacità organizzative specifiche. «L'attività di formazione», continua la circolare, «dovrà essere svolta in piena armonia con le indicazioni contenute nella nuova regolamentazione, sia per quanto riguarda la tipologia di attività, che i suoi contenuti, così come con riguardo all'individuazione dei relatori ed infine ai controlli circa l'effettività della partecipazione». Quanto al Corso di formazione tecnica e deontologica dell'avvocato penalista, che costituisce una delle possibili attività di formazione riservate alle scuole territoriali, la giunta ha ritenuto, in attesa della prossima elaborazione e stesura di nuovi modelli minimi uniformi, di richiamare per ora quelli attualmente in vigore. La nuova regolamentazione è destinata a valere per tutte le attività di formazione la cui comunicazione perverrà alla giunta successivamente all'invio della circolare. Mentre le iniziative sottoposte fino a oggi all'esame della commissione della giunta verranno valutate sulla base della normativa previgente. Per quanto concerne la scuola nazionale di formazione specialistica dell'avvocato penalista, «la giunta», recita la circolare, «sta già provvedendo a organizzare struttura e attività di propria competenza in conformità con il regolamento. A tal fine, e anche allo scopo di garantire maggiore efficacia ed economicità alla nuova attività, oltreché coerenza con la normativa fiscale, abbiamo reputato opportuno dar vita a una società di capitali, che vede l'Ucpi partecipe in unione con le associazioni specialistiche Aiaf, Agi e Uncat». Tale struttura societaria è destinata all'esercizio dell'attività di formazione per il conseguimento del titolo di specialista in diritto penale e alla formazione continua per il mantenimento del titolo di specialista. Il prossimo 8 settembre, a Roma, si terrà un seminario di studio dedicato all'analisi e illustrazione della nuova regolamentazione.

IL SOLE 24 ORE

Bocciato il nuovo processo penale

Il Csm: testo Alfano incostituzionale

Un provvedimento che viola ripetutamente la Costituzione. Lo dice la sesta commissione del Csm, nel parere approvato ieri sul Ddl del governo di riforma del processo penale, all'esame del Senato, che oggi approderà in via d'urgenza al plenum. L'organo di autogoverno della magistratura individua almeno quattro profili di incostituzionalità - dall'obbligatorietà dell'azione penale alla ragionevole durata del processo - destinati a produrre effetti «devastanti» sulle indagini e sull'indipendenza della magistratura. Plaude l'opposizione, la maggioranza insorge. Il ministro della Giustizia Angelino Alfano invita a «non drammatizzare i pronunciamenti del Csm». «Non abbiamo vocazione al suicidio giuridico - ha detto-. Crediamo che la nostra proposta possa resistere al vaglio della Corte costituzionale, ma l'iter parlamentare è ancora lungo e ci sarà tempo per ogni riflessione». Il Csm rileva che il Ddl del governo, «sganciando» dal Pm la polizia giudiziaria, «rafforza la dipendenza di quest'ultima dal potere esecutivo»; il che, combinato all'estromissione del Pm dalle indagini, potrebbe consentire al governo di controllare e condizionare l'azione penale. La norma che ridisegna i rapporti tra Pm e Pg è quella su cui si appuntano le critiche più severe, con riferimento all'articolo 109 della Costituzione (l'autorità giudiziaria dispone direttamente della Pg) e al 112, sull'obbligatorietà dell'azione penale, e quindi, al ruolo assegnato al Pm, di «garante della legalità dell'azione penale e dei diritti dell'indagato e dell'imputato»: Difatti, tra le conseguenze negative del Ddl, il Csm indica anche la «minor tutela degli interessi della difesa», oltre alla «dilatazione» dei tempi dei procedimenti. Per essere in linea con la Costituzione, il Pm deve poter agire anche di sua iniziativa, «altrimenti l'obbligatorietà risulta condizionata dalla preliminare attività della polizia giudiziaria, priva dei necessari requisiti di autonomia e indipendenza». Tra le norme «bocciate» anche quella che amplia i casi di astensione e ricusazione dei giudici, «limitando» la possibilità di «esprimere, individualmente e collettivamente, opinioni o posizioni in merito a condotte di pubblico interesse, ancorché estranee alle questioni dedotte in giudizio». E una norma che pone «un serio limite alla manifestazione del pensiero del giudice. Insorge la maggioranza secondo cui il Csm continua a muoversi come «una terza Camera», svolgendo «funzioni politiche» improprie (Italo Bocchino). Per Gaetano Quagliariello, il parere non doveva essere formulato con i rilievi di incostituzionalità perché già un anno fa - in occasione dei Ddl sicurezza - il capo dello Stato «intervenne per impedire che si consumasse un vulnus istituzionale». Sul fronte opposto, il centro-sinistra forte della censura venuta proprio ieri dal capo dello Stato sul Ddl sicurezza - fa rimarcare che il parere conferma la «schizofrenia e l'incoerenza» dell'azione di governo in materia di giustizia penale: da un lato si approvano provvedimenti all'insegna della tolleranza zero, dall'altro, spiega Lanfranco Tenaglia (Pd), si «depotenziano le indagini». E Antonio Di Pietro definisce il Ddl del governo non solo «incostituzionale», ma anche «immorale e criminale». *D.St.*

ITALIA OGGI

Oggi il plenum del Csm prende posizione sul ddl. Ma il ministro va avanti: deciderà il parlamento

Ai giudici non piace la riforma Alfano

di Ennio Fortuna - Procuratore generale di Venezia

Il ministro Alfano aveva destato grandi attese e suscitato molte speranze per la sua giovane età e per la sua cultura aperta alle novità e aliena ai formalismi. Anche tra i magistrati non mancavano gli ammiratori soprattutto perché Alfano aveva ripetutamente annunciato la sua intenzione di promuovere la semplificazione, puntando a ridurre il vero tarlo del nostro processo penale: la micidiale durata delle procedure. A leggere però oggi il suo disegno di legge non si può non rimanere assai delusi. La logica ci dice che la riforma, se passerà nell'attuale testo, produrrà nuovi, assurdi ritardi e ulteriori complicazioni. Le linee direttrici della riforma sono soprattutto due: la riduzione delle prerogative del pm e l'aumento esponenziale di quelle della difesa. La principale novità del testo consiste certamente nell'obbligo del pm di attendere l'iniziativa della polizia giudiziaria: il pm non potrà più indagare, neppure se leggerà sui giornali di un grave fatto delittuoso, dovrà aspettare la segnalazione della polizia giudiziaria che, come tutti sanno, dipende gerarchicamente dal governo tramite i questori e gli ufficiali generali, e che potrà quindi controllare filtrare e orientare le notizie di reato. C'è ovviamente da chiedersi se una simile disciplina sia costituzionalmente corretta o censurabile, tenuto conto dell'obbligo indefettibile dello stesso pm di promuovere l'azione penale. Il Csm non ha però avuto alcun dubbio: la proposta è decisamente incostituzionale perché gravemente lesiva del principio di obbligatorietà dell'azione penale e irragionevolmente limitativa delle prerogative del pm. Un'altra sconcertante novità consiste nell'eliminazione del tradizionale potere del giudice di eliminare o di ridurre le liste di testimoni presentate dalle parti. Sembrerebbe a prima lettura che le parti private, e segnatamente l'accusato, potrebbero acquisire il diritto inviolabile di citare e di interrogare tutti i testimoni che desiderano, senza che il pm e il giudice possano muovere obiezioni. In tal modo è evidente che un processo con un imputato di grande peso sociale o economico, ovviamente se difeso da un legale esperto, non finirebbe mai: non ci sarebbero limiti possibili alla facoltà di citare e di pretendere l'escussione di testimoni, essenziali o anche non essenziali.

Ancora: il progetto rivaluta inaspettatamente la competenza della Corte d'Assise cui sarebbero attribuiti anche i reati di droga, di mafia di terrorismo e di sequestro estorsivo (e altri ancora). A parte il pericolo, sicuramente da non sottovalutare, inerente alle infiltrazioni nei collegi di giudici popolari non proprio immacolati, o possibile obiettivo di intimidazioni più o meno larvate, chi ha qualche esperienza di vita giudiziaria sa bene che un processo in Assise è per definizione più complesso, più formalistico e burocratico di uno di tribunale, e che quindi dura assai di più. Ed è inutile dire che i ritardi aumenteranno tenuto anche conto della maggiore complessità della sentenza di Assise.

Né si comprende come l'unica o comunque la più importante prospettiva di riforma nel senso della semplificazione, e che si riferisce alle notificazioni per via telematica, sia stata oggetto di una legge di delega invece che di un testo destinato ad operare immediatamente, e quindi rinviata alla calende greche. Per contro è stata riconosciuta al difensore la prerogativa di fare il maggiore ricorso possibile alle investigazioni difensive. Insomma si tratta di una completa e cocente delusione. Il processo penale italiano è gravemente malato di formalismo, di lentezza eccessiva e la terapia di Alfano peggiorerà certamente le cose. Si può certo sperare che le cose migliorino nel corso del dibattito parlamentare. In realtà c'è da temere il peggio e cioè la moltiplicazione dei formalismi e dei burocratismi.

ITALIA OGGI

I magistrati onorari chiedono la fine del precariato e maggiori tutele previdenziali

Un successo lo sciopero dei gdp

Adesioni al 94% per difendere la dignità della categoria

di Francesco Cersosimo presidente dell'Associazione nazionale giudici di pace

Clamoroso. Da lunedì 13 a sabato 18 luglio tutti i giudici di pace d'Italia sono in sciopero. Dei 2.846 magistrati onorari, 2.675 stanno attivamente partecipando con gravi sacrifici economici e con dichiarazioni di astensione, presenti comunque in udienze penali per non gravare le cancellerie con il personale ridotto all'osso. Il 94%, con punte del 100% in alcuni uffici è un risultato straordinario, come nel 2007. Segno evidente di una tempestività nella proclamazione e dell'ampio consenso che l'Associazione nazionale e l'Unione riscuotono in tutt'Italia. Non c'era bisogno della zingara per capire lo stato di frustrazione e insicurezza che si è determinato nell'intera categoria, a seguito di un silente comportamento del ministero di giustizia, che evita incontri e confronti. E dire che l'intero parlamento ha preso coscienza del collasso prossimo futuro, che porterà a una estinzione della magistratura di pace. Se non si interviene oggi, non rinviando a futuri riordini di tutta la cosiddetta magistratura onoraria. Vorrei che, qualcuno mi spiegasse cosa ha di onorario il gdp che lavora tempo pieno, avendo da tempo abbandonato lo studio di avvocato, che opera in propri uffici in autonomia di giurisdizione e che a giorni dovrà mobilitarsi per giudicare del reato di clandestinità. Nell'aprile 2010, ottocento giudici termineranno il loro rapporto di collaborazione e nel 2012-2013 i rimanenti, mandando all'aria tutta la professionalità acquisita in questi anni. Ha senso tutto questo? Nel momento in cui si raddoppia la competenza civile per valore e si attribuiscono in penale altri reati? La stampa nazionale, le radio e le tv, contrariamente a quando avvenuto nel 2007, in occasione dello sciopero contro il disegno di legge Scotti, che tra l'altro intendeva portare i gdp sotto la direzione del Tribunale, si sono accorti del nostro sciopero e ne hanno dato notizia, a volte anche con interviste in trasmissioni molto seguite, cui ho personalmente partecipato (lunedì 13 Istruzioni per l'uso, martedì 14 Uno Mattina). Le nostre ragioni le elenchiamo ancora una volta in fondo pagina. Un sistema assurdo e indegno che prevede quarantacinque giorni di ferie legali, non pagate, ci costringe ad una lunga pausa. Riprenderemo a settembre con maggiore determinazione e iniziative. Una per tutte: i nostri rappresentanti si recheranno presso i consigli regionali, affinché si facciano carico dell'attuazione dei poteri conferiti dalla costituzione (art. 116) e «organizzino i giudici di pace». Se il legislatore ha inserito i gdp in costituzione vorrà dire pure qualcosa. A mio avviso significa che il giudice di prossimità, e tale siamo specialmente in penale e in civile con le multe, deve essere a contatto con il potere locale più che con il potere romano, che tende a trascurare o minimizzare vicende che non sono di poco conto. Per la verità mi sembra il gioco dei quattro cantoni: tutte le forze politiche ne sono consapevoli, la soluzione non arriva e il problema viene procrastinato. Hanno iniziato gli onorevoli Marinello e Pelino, che hanno presentato emendamenti e ordini del giorno e poi Vitali e Tagliatela del Pdl, per continuare con i 57 deputati della Lega che con un'interrogazione a risposta immediata hanno incalzato il governo (per la verità la risposta dell'on. Vito è stata molto interlocutoria), per proseguire con l'on Vietti dell'Udc e Tenaglia del Pd. Il collasso è attuale, la soluzione del problema è a portata di mano. Basta mettersi intorno a un tavolo, lavorando attorno a principi irrinunciabili in uno stato di diritto: fine del precariato, previdenza, autonomia e indipendenza dei gdp.

ITALIA OGGI

Le ragioni della protesta dei giudici di pace

L'Associazione nazionale giudici di pace e la Unagipa hanno proclamato lo sciopero nazionale dei giudici di pace per le seguenti ragioni:

- Il giudice di pace: è un precario, senza alcuna stabilità e senza alcuna assistenza per malattia, per infortunio e per maternità;
- ha tutti i doveri del magistrato senza continuità nell'incarico (ad aprile del 2010 e nel 2012-13 decadrà la quasi totalità degli attuali gdp in servizio); è richiesto di fornire alta professionalità, ma non gli si offre alcun sostegno tempestivo al suo impegno quotidiano (nessun corso di aggiornamento è stato predisposto in occasione dell'attribuzione del reato di clandestinità);
- il giudice di pace: è retribuito a cottimo e a udienza . Nel periodo 1 agosto -15 settembre (ferie legali) il gdp non percepisce neanche la misera indennità di aggiornamento e studio di 258,23 (lorde): le stesse indennità sono ferme a dieci anni fa, mentre per legge si sarebbero dovute aggiornare ogni tre anni con indice Istat.

L'attuale ministro della giustizia Angelino Alfano nel 2007 era cofirmatario di una proposta di legge, a costo zero, diretta a far cessare la precarietà ed a fornire idonea copertura di assistenza e previdenza; il disegno di legge è stato ripresentato dall'on .Marinello (pdl) ed altri, ma non è stato messo all'odg della commissione giustizia (idem per le iniziative degli on. Vitali e Tagliatela) ; non riceve i gdp dal settembre 2008, nonostante i ripetuti solleciti delle organizzazioni sindacali sempre più preoccupati dello stato di collasso della giustizia di pace; non dà attuazione agli ordini del giorno presentati alla Camera ed accolti dal governo.

- Nuove competenze: è stata attribuita al giudice di pace una maggiore competenza per valore in materia civile ed in penale per il reato di clandestinità (segno di stima da parte del parlamento per la professionalità acquisita); a tali gravosi compiti tuttavia non hanno fatto seguito i logici provvedimenti relativi al personale amministrativo, ridotto all'osso, e alle apparecchiature informatiche, idonee a rispondere alla nuova normativa concernente le notifiche e comunicazioni.

ITALIA OGGI

L'Ue riconosce il diritto alla traduzione nei processi all'estero

Un altro passo in avanti nel cammino della cooperazione giudiziaria europea. Questo l'ambizioso obiettivo della Commissione europea, che in settimana ha proposto una decisione quadro che introduce standard comuni per quel che concerne il diritto all'interpretazione e alla traduzione nel corso dei procedimenti penali che si tengono in territorio comunitario.

L'intenzione dell'esecutivo di Bruxelles è quella di assicurare che se i sospettati non comprendono né parlano la lingua in cui si svolge il procedimento a loro carico, possono comunque aver diritto ad interpretare e tradurre gli atti, in modo da veder garantito appieno il loro diritto alla difesa. Secondo la decisione, il diritto all'interpretazione e alla traduzione scatterà già dal momento in cui i sospettati vengono informati delle accuse che gravano a loro carico, e sussisterà fino alla conclusione dell'iter (compresi eventuali appelli).

Inoltre i sospettati avranno diritto a consultare nella lingua desiderata tutti i documenti relativi al procedimento, in modo da comprendere appieno il motivo per cui vengono accusati. L'iniziativa della Commissione europea è in effetti un secondo tentativo, dopo che nel 2004 lo stesso esecutivo comunitario aveva già fatto una proposta simile agli stati membri.

Questi ultimi, però, nonostante tre anni di intenso dibattito, non sono riusciti a trovare in merito un accordo efficace e unitario, lasciando di fatto decadere la proposta. A differenza della proposta del 2004 che prevedeva l'introduzione simultanea di sei diritti procedurali, quella presentata in settimana dalla commissione appare più ristretta, e riguarda esclusivamente interpretazione e traduzione degli atti e del dibattimento nel corso di procedimenti penali. In questo modo la commissione intende ottenere un largo consenso comunitario, che avrebbe anche la funzione di apripista per altre iniziative specifiche sempre riguardanti i diritti dei sospettati, tra l'altro già inserite nel programma quinquennale di cooperazione giudiziaria presentato la scorsa primavera dalla stessa Commissione.

La scelta di partire dagli istituti dell'interpretazione e della traduzione è frutto dell'intenzione di rilanciare la fiducia reciproca tra le autorità giudiziarie nazionali, ingrediente essenziale per il cammino del mutuo riconoscimento delle sentenze nell'Ue, previsto dalla costruzione dello Spazio unico di libertà, sicurezza e giustizia, previsto dal Trattato di Lisbona. Uno strumento armonizzato in materia di interpretazione e traduzione viene inoltre da tempo richiesto dalle associazioni rappresentanti gli avvocati difensori. D'altronde il diritto a interpretare e tradurre è tra quelli citati dalla Convenzione europea per i diritti umani, di cui tutti gli stati membri sono firmatari. Se l'iniziativa della Commissione otterrà il necessario consenso politico, gli stati membri dei 27 paesi dell'Ue dovranno garantire che tutti i sospettati o accusati di crimini che non comprendono la lingua del procedimento a loro carico siano dotati di interprete durante tutta la durata del procedimento stesso. Ciò è ritenuto dalla Commissione «indispensabile affinché il sospettato conosca in dettaglio le accuse a suo carico». La Commissione ha tenuto a sottolineare che interpretazione e traduzione debbano essere «totalmente gratuite». La proposta comprende anche tutti casi di mandato di arresto europeo.

Gli stati membri saranno inoltre responsabili della formazione adeguata dei giudici, degli avvocati e degli staff della Corte, affinché il procedimento penale sia a tutti comprensibile.

A questo punto la proposta passa al vaglio del Consiglio che, una volta approvato il testo dopo la necessaria consulenza dell'Europarlamento, renderà necessaria per gli stati membri la trasposizione del provvedimento nell'ordinamento nazionale. Per ulteriori informazioni sulle iniziative della Commissione in materia di giustizia è possibile consultare il sito internet <http://europa.eu/rapid>. *Paolo Bozzacchi*